



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.2.3

SILVANI, FRANCESCO

Moglie nemica. Drama per musica da rappresentarsi
nel teatro Vendramino di S. Salvatore, l'anno 1694 ...

Consacrato a ... Francesco Maria Spinola

Nicolini, Venezia 1694

Img: Progetto Radames, 2006-2010



L A
M O G L I E
N E M I C A.

DRAMA PER MUSICA
Da Rapresentarsi nel Teatro
Vendramino di S. Salvatore,
L'ANNO 1694.

DI FRANCESCO SILVANI

CONSACRATO
A Sua Eccellenza, il Sig. Duca
FRANCESCO MARIA
SPINOLA,

Grande di Spagna, Duca di S. Pietro,
e di Sabioneta, Principe di Maf-
feta, Co: di Salieta, e Baron
di Berganie, &c.



IN VENETIA, M.DC.XCIV.

Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

3

90
D
2.

L. A.
M O G L I E
N E M I C A

DRAMA PER MUSICA
Da Rappresentarsi nel Teatro
Vendutino di S. Salvatore

L'ANNO 1799
DI FRANCESCO SERRAVALLE

CONSTATO
Nella Biblioteca, il Sig. Duca

FRANCESCO MARIA
SPINOLA

Grande di Spagna, Duca di S. Pietro,
e di Sabona, Principe di Melfi,
Gen. Col. di Infanteria e di Cavalleria,
di Napoli, &c.



IN VENEZIA M.D.C.XCIV.

Per il Nicolini

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio



ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentissimo Sig. Sig.
Padron Colendils.^o



*T*olgasi per brevi mo-
menti l'anima gran-
de di V. E. dai ma-
gnanimi pensieri del-
l'armi, ed accesa con
serenità di fronte

una Donna gloriosa, che reca, nel-

A 2 l'unil-

l'umiltà de miei versi, i suoi generosi trofei sotto all'ombra eccelsa della Vostra sublime, ed autorevole protezione. Questa che di Greci agognava pellegrina vittoriosa sopra le Venete Scene, mascherata d'un nome non suo, non sapeva qual miglior salvo condotto acquistarsi di quello di cui oggi l'onore il Vostro Nome glorioso. Ella si è vendicata d'un Tiranno, che le fu sposo, doppo d'averla resa Vedova avelenandole il primo marito; non sa con qual fortuna possa essere ricevuta in Italia, onde appoggiatasi all'elce di Vostra spada, ha di già ritrovato il suo asilo sicuro. Non è meraviglia che sin dalle sponde del Bosforo ricorran personaggi augusti a cercare il loro ricovero al Vostro piede, poiche gonfia la Fama delle Vostre glorie ha di già riempito di Voi non meno la camera, che la Tomba del Sole: Era stretto termine la Liguria, e l'Italia al di lei magnanimo volo; è convenuto, ch'ella si stenda sino a confini del Mondo, se ha voluto che il mondo sia bastantemente capace di Vostra fama per il nuovo acquisto dell'Illustre

Ducato di Sabioneta servi più, che ad accrescere i titoli alla Serenissima Vostra Famiglia, a distendere su gl'occhi d'Europa il magnifico trionfo della Vostra nominata generosità. Ma se lo splendore delle Vostre gesta Eroiche, abbagliando con lo stupore, rende talpe anco l'Aquile, che sia de Cigni? Si dispensino dunque questi fogli da Panegirici dovuti alla sublimità del Vostro merito, e sia loro Gloria bastante la permissione di qualificarsi col Vostro Nome. Riceva dunque l'E.V. in protezione questa vendicata Imperatrice, questa Moglie Nemica, e per segno d'un clementissimo aggradimento l'onori con la benignità d'uno sguardo, e permetta à me per il maggiore mio fregio, che profondamente umiliandomi, mi sottoscriva

Di V.E.

Venetia li 10. Genaro 1694

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv.
Francesco Silvani.



ARGOMENTO.

Niceforo Foca salì al Trono di Costantinopoli sopra il Cadavere di Romano suo Predecessore. Esercitò l'Impero con tirannia. Amava egli Teofanona Vedova di Romano ardentemente, e con violenza la volle in moglie; Vi acconsentì l'Augusta Donna col solo motivo d'haver più facile la vendetta, e maggiore autorità per procurarla, oltre poi che fù anche mossa dal timore che il Tiranno adoprasse seco la violenza, per goderse la come amica; secondò il suo desiderio di vendetta un mancamento di fede di Niceforo commesso con Otone Imperatore d'Ocidente, e fù questo. Haveva il Tiranno una figlia detta Teofane, e da altri Anna, questa fù dal Padre promessa in Isposa ad Otone, e già aveva quel Cesare inviato due principali Baroni del suo Impero à riceverà suo nome la Sposa, quando il Tiranno pentitosi, fece imprigionar questi Ambasciatori, e susseguentemente li fece trucidare nella Carcere. Quest'empietà diede il crollo alla fortuna dell'Empio, e secondò i pensieri di vendetta di Teofanona à segno che il Tiranno fù finalmente trucidato nelle sue medesime stanze, à cui successe nel Trono Giouanni.

SI FINGE.

Che Otone Imperatore si portasse egli medesimo sotto nome di suo Ambasciatore alla Corte di Niceforo, così persuaso dal proprio Amore, che lo spronava à vedere Teofane, di cui è invogliato, vedutala in un ritratto, e vi si risolve quando giunto alle spiagge di Costantinopoli come Cesare per celebrare personalmente questi sponsali, viene avvisata da Giovanni, che noi chiameremo Costantino del pensiero di Niceforo di mancargli di fede.

Che il motivo di questo mancamento di fede in Niceforo fosse, che la figlia fosse ricercata in Isposa da Tigrane figlio del Rè de Persi, nel di cui maritaggio sperava il Tiranno maggiori vantaggi.

Che questo Tigrane fosse nel medesimo tempo alla Corte di Niceforo innamorato di Teofane.

Che Costantino amasse Teofanona, che noi chiameremo Nicea.

Che Teof. avesse qualche tenerezza per Otone veduto in ritratto presentatole occultamente da Cost. e poiche vedutolo se ne innamorasse maggiormente.





Benignissimo Lettore.



*Se cercita ancora quest'anno la tua
scemna generosità, ricevendoti
con aggradimento queste mie ri-
me ossequiose. Quella, che ti
rappresento è una moglie per
forza nemica del marito per
obbligo. Se scrissi con stile poco meritevole della
tua attenzione, scrissi almeno con un cuore
degno del tuo generoso compatimento. Il Sig.
Tomaso Bezzi nella proprietà delle Scene, &
il Signor Oratio Franci nella Bizaria de ve-
stiti, hanno studiato con gloria à dilettarsi lo
sguardo. Ne Cantanti ritroverai più di quello
credevi. Le parole Fato, Numi, Beati, Adora-
zioni, e simili, escono dalle cetre delle Muse, non
da i sentimenti del cuore. Vivi felice.*



AT-

A T T O R I.

NICEFORO Tiranno di Bizantio A-
mante di Nicea poi marito.

NICEA vedova di Romano Imperatore
avvelenato da Niceforo, obligata dal
medesimo ad essergli moglie:

OTONE Imperatore d'Occidente
fotto nome d'Ambasciatore di se stes-
so amante di Teofane,

TEOFANE figlia di Niceforo destina-
ta dal Padre per moglie, prima ad O-
tone, poi à Tigrane, ma amante del
primo

TIGRANE figlio del Rè de Persi,
Amante di Teofane.

COSTANTINO Generale dell' Armì
di Niceforo, Amico d'Otone, &
amante di Nicea.

TELFÒ servo di Corte.

A

5

SCÈ

La Scena è in Bizantio.

S C E N E.

Atto Primo.

1. Spiaggia di Mare à vista della Città di Bizantio con l'armata di Cesare, ch' approda.
2. Giardino.
3. Sala di Udienza con Trono.

Atto Secondo.

4. Gran Piazza apparata per gli sponsali di Niceforo, e Nicea con Trono.
5. Cortile contiguo agli appartamenti di Teofane.
6. Stanza con letto.

Atto Terzo.

7. Luogo destinato per gli sponsali di Teof. e Tigrane.
8. Sala da Banchetti.
9. Prigione, e strada vicina alle mura della Città sopra di cui corrisponde la porta della Prigione.
10. Anfiteatro per operatione.

ATTO

II



A T T O P R I M O. SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare in veduta della Città di Costantinopoli con l'Armata d'Otone schierata, & adornata di Bandiere, e Soldati.

Otone, che smonta dalla sua Reale spuntando l'Alba.

Op. **B** Aci la Prora il lido
E dell'Ancora Curua
Morda il dente fedel l'Amica Arena.
Qui à suono de milit. Stromenti mette piede à Ter
Scuote l'Alba i crini d'oro,
E fuegliando il dì sen vò;
Mà imparò dal Sol ch'adoro
A dar vezzo à sua Beltà. Scuote, &c.
Alma fiam gionti, oue i suoi Rai difonde
Della Venere mia l'alto sembiante,
,, Sin di là doue s'alza
,, Appresso il Core, il Piede.
Niceforo il Monarca
Grande, mà Grande più perche à lei Padre,
Al Talamo d'Otone
Teofane promise,

A 6 E que

E questi è il dì, ch' il luminoso Aspetto
 Donerà vn nouo Core al Cor ch' hò in petto;
 Mà da l' inclite foglie
 De l' Augusta Bizanto à noi s' appressa
 Costantino l' Amico,
 Che vide già sotto del nostro Cielo
 L' alto splendor de la Cesarea fronda .

S C E N A II.

Otone, Costantino .

Cost. **C** Esare d' vn tuo seruo
 A gl' ossequi del labro ,
 Dona la mano Augusta .
Ot. Principe : à questo seno ,
 Come il chiede il tuo merto, & il mio affetto
 Lascia pur, ch' io ti stringa .
Cost. Mà fin là da l' Eufrate
 Minaccia a l' Amor tuo torbida Ecclisse
 Vna Regal Cometa .
Ot. Come ?
Cost. Tigrane, il Figlio
 Del Persico Monarca .
 Chiede al barbaro letto
 La Vergine sublime .
Ot. Mà del nostro Imeneo
 Già non arde la face ?
Cost. Ardea, mà langue,
 Che in fronte de' Tiranni
 Vacillano infedeli
 La Corona egualmente, & il pensiero .
Ot. Mà degl' Augusti in petto
 Non vacilla la fede, e non vacilla
 Nel sen d' Otone il martial coraggio ,
 Trarrò meco in Bisanto
 Il mio Amor, il mio sdegno, e trarrò meco
 La

La spada, il braccio .
Cost. Augusto Io già non lodo,
 Che la Cesarea fronte oggi tù esponga
 In balia d' vn Tiranno,
 Che fuma ancor d' vn Parricidio orrendo .
Ot. Messaggiero d' Otone
 Verrà Otone alla Corte
 Al guardo altrui, fuor, che al tuo solo ignoto;
 Che vicino alla sfera
 Del mio bel foco in vn leggiadro aspetto,
 Troppo inquieta hò la mia fiamma in petto .
Cost. Ti precorro alla Reggia
 Ti giaccia la Fortuna al piè distesa,
 E amor, che la dettò guidi l' impresa
 E scorta fedele
 Cupido souente
 D' vn' Alma, che adora,
 E spesso di mele
 Con destra clemenza
 Le piaghe ristora .
 E scorta, &c.

S C E N A III.

Otone .

G Verrieri, à voi mi toglie
 Del mio Cor l' interesse, in Voi mi fermi
 La lealtà, la fede .
 Soura i fedeli Abeti
 Vostro piè si raccolga, e da le sponde
 Lo accesso à Voi d' Vomo stranier si vieti,
 Pochi trarrò frà Voi
 De l' impresa Compagni, à voi m' accingo
 Con custodia seuera
 Il silentio si serbi. Otone l' impera .

Tuo

Tuona torbida procella
Al mio Cor, che bacia il porto,
Mà vicino alla sua stella,
Non andrà frà l'onde afforto .
Tuona, &c.

S C E N A IV.

Giardino .

Nicea sola .

Volate lunge ò Zefiri .
Scuota sol Austro i miei sdegnosi ardori;
Trà le Ninfe lo cerco Aletto ,
Per vnirli à quei ch'hò in petto ,
Cerco gl'aspidi trà i fiori. Volate, &c.
Ed à che posan neghittosi, e lenti
A piè del Trono i fulmini di Giove ?
Dunque la fronte indegna .
Di Niceforo il mostro ,
Impunita n'andrà, perche l'Alloro
Augusto la difende !
Aspe, drago, Megera ,
Tù raccogliesti in Dite
Di Cerbero le spume, e le spremesti
Del mio Roman sul labro .
Ed à miei lumi ostenti
D'vn Amor Parricida .
La detestabil face ?
Sfortunata mia forma
Oh quanto le tue forze oggi detesto
Se di tue glorie il Campidoglio è questo .

SCE-

S C E N A V.

Niceforo, Nicea.

Nic. **P**ace Pace, ò mie Comete
Tutte belle, e tutte infelste,
Frà le nubi di quel Viso
Scherzi l'Iride d'vn riso
E disciolga le tempeste.
Pace, &c.

Nic. Guerra, guerra, ò Tiranno
Dall Ombra sanguinosa
Del tuo Signor tradito,
Guerra, guerra del Trono,
Che stride del tuo piè sotto al seruaggio,
E Guerra dà quest'Alma,
Che spira d'ogni intorno
Sdegno, smanìa, furor, Ira, e Vendetta.

Nic. Nicea dicesti assai, molto lo soffersti;
Lode al mio amor, che incatenò lo sdegno
Uoglia tù guerra, e pace,
La pace io voglio, e pria che il sol saetti
Dal più sublime punto,
Con catena di Rose
Ci legherà Imeneo.

Nic. Tolti al crin di Medusa
Gl'Angui di Libria, il braccio mio megera,
Pria legherà con l'atra man d'vn Drago.

Nic. Scielgi il Talamo, ò il Letto,
Il Talamo di Moglie,
O il Letto d'Impudica.

Nic. Cielj in faccia d'Augusta
Tali bestemmie ei latra, e lo soffrite!

Nic. Adorano le Stelle
L'alte Idee de Monarchi. O mai risolui.

Nic.

Nic. E che?
 Nic. Bacio di Moglie
 Sul tuo Labro vaggisca, ò pur d'amica:
 Nic. Sputo il Bacio impudico
 Pria ch'al Labro ei ti giunga,
 Sueno il bacio di Moglie
 Se nel pensier mi nacque.
 Nic. Del mio sourano Impero
 Chi scuoterà la legge?
 Nic. La mia Real costanza.
 Nic. Ho forza.
 Nic. Ho petto.
 Nic. Ti bacierò.
 Nic. Mi suenerai.
 Nic. Con lo Strale d'Amore
 Impiagherò quel cor
 Nic. Ma pria divelto
 Dal mio seno onorato.
 Nic. Non più ; vedrem di noi
 Qual farà più costante.
 Traggasi olà nelle mie Stanze Auguste
 Il tuo crudel costume empia pur serba,
 Trionferò d'vna beltà superba. *vuol parte*
 Nic. O Cieli a che son giunta! *a p.*
 Niceforo hai risolto
 Di trarmi à tuoi Sponsali?
 Nic. E quando nò, à gl'amplessi
 Sù Niceforo ascolta;
 Se tua moglie, e Nicea,
 Di Tesifone a canto
 Trarrai sonni inquieti
 Nic. Non hà furie Imeneo.
 Nic. Dall'altezza del foglio
 Fulmini sueglierò sù la tua fronte.
 Nic. Nel Cielo di Ciprigna
 Non s'induran Saette.
 Nic. Cercherò ne Vassalli.

Del

Del mio sdegno i ministri.
 Nic. Cadrà il mio sdegno à piè del mio Cupido
 Nic. Sarò sempre Nemica.
 Nic. Io sempre Amante.
 Nic. Nell'Ire mie (*à 2. Costante*
 Nic. Nell'Amor mio (*à 2. Costante*
 Nic. Dunque risolui?
 Nic. Hò già risolto
 Nic. E che?
 Nic. Stringerti Sposa
 Nic. E se ricuso?
 Nic. Amica,
 Coll'amor mio guerrier trarti al mio letto
 Nic. Stelle no v'è più scampo *a parte*
 Ti farò moglie, e sia pronube Aletto.
soprag. Cost. Signor à te ne giunge
 D'Otone alto Messaggio
 Nic. Egl'auerà à momenti
 L'Augusto Orecchio.
 Nic. O Cieli,
 Quanti sento nel petto aspri tormenti.
 Nic. Vi bacierò,
 Vi stringerò,
 Labra mie, se ben rubelle,
 Mi minaccia il vostro sdegno
 Qualche bacio velenoso,
 Mà lo sdegno è sì vezzoso,
 Che vi rende assai più belle.
 Vi &c.

S C E N A VII.

Costantino, Nicea.

Cast. **A** Vgusta, ò quanto in sù i lasciui accēti
 Stridendo vā l'adulto mio Cupido.
 Nic.

Nic. Costantino son Moglie.

Cost. Moglie?

Nic. Sì del Tiranno.

Cost. Che sento ò Cieli! Nicea
Di Niceforo Sposa?

Nic. Violenza Tiranna,
D'un più Tiranno Amore i à me minaccia.

Se gl'Imenei ricuso
Detestabili amplessi

Cost. Dunque l'ombra insepolta
Del tuo Sposo infelice

Vedrà

Nic. Vedrammi in fronte

Del temuto Diadema

Coronato il mio sdegno.

Io tesserò, contro il Crudel Tiranno,

Di Porpora le fascie à la Vendetta,

Vendetta, là Vendetta.

Resta ancor questa spene al tuo Cupido,

Del Tiranno suenato in ftà i Cipressi

Il suo bel mirto ostenti

Cost. Alla tua destra

Offre il Talamo stesso,

E la Vittima, e l'Ara.

Nic. Dell'alto Sacrificio

Droppo è la moglie vn Sacerdote ingiusto,

S'io l'olocausto addito,

E in mano altrui la gran Bipenne aruto,

Ad'onta d'Imeneo seruo al mio sdegno;

Mà ad'vna moglie Augusta

Troppo il trattalo è colpa

Quanto io mi sira nemica,

Tanto son mogliie; or di nemiea al grado.

Serua il desio, che recè

Sù questo Labro il sanguinoso Impero;

Mà il titolo di moglie,

Incatena la destra; e fino al Ciglio

L'esser

L'esser diuieta il Testimon dell'opra.

„ Quindi s'io vò vendetta,

„ Vendetta io vò, che giunga

„ Adulta, e non bambina

„ Ed à miei lumi ostenti

„ Prima il trofeo, che il balenar del Brando

Così ad vnir m'insegna

Il mio Imeneo con la mia fiamma antica,

Il costume di Moglie, e di Nemica.

Tratti il tuo Amor la face,

Ma face di vendetta;

Bambino amor

Più à questo Cuor

Non piace,

Ch'amor Guerrier

Solo il pensier

Diletta.

Tratti, &c.

SCENA VII.

Costantino.

A Gitati pensieri

Che farem noi? vt chiama all'Armi Amore

Contro vn Tiran, che infanguinato impera;

Ma chi tradir può i sonni

D'vn Cesare, che voglia

Sol nelle mie pupille.

Ah, ch'armato di fe l'onor il Vieta

Agitati pensier a qual mi appiglio?

Erà l'amore, e l'onor non v'è consiglio.

Col Balen dell'Arco d'Oro

Cieco Amor mi chiama a guerra

Ma l'onore

Nel mio Core.

Di.

Di quel Dio lo sdegno atterra.
Col, &c.

S C E N A VIII.

Sala d'Vdienza con Trono.

Teofane.

E Pur cara à questo seno
Vna smania del pensiero,
Con l'Idea di guancia vaga
Raddolcisce la mia Piaga
Vn Martirio lusinghiero
E pur, &c.

De l'Aquila Latina
A noi ne giunga vn figlio,
Messaggier del mio Sposo, e al lieto arino,
Sento con maggior forza
Palpitarmi nel sen vn Cor di foco;
Piglia in mano il ritratto d'Ottone.

Effigie coronata
Del mio diletto Augusto,
Tù, che per man di Costantino appena
Giungesti occulto dono,
Che nel mio Cor piantasti Soglio, e Regno,
Dimmi qual sia di questo cor, ch'è tuo
Questo incognito moto;
„ Ah sì ti leggo in fronte,
„ Che vicina à la sfera, è la mia face,
„ E, che l'Iride spunta à la mia pace.

SCE-

S C E N A IX.

Tigrane, Teofane.

Tig. Ecco il mio foco.

Teo. Ed'ecco

L'impertuno Tigrane.

Audace troppo, e mal veduto Amante.

Tig. Siete voi soli ò begl'occhi
Fuor da i Lacci degl'Amor,
E pur veggio in trono affiso
Frà i baleni di quel viso
Il Tiranno Dio de Cori.

Siete &c.

Teo. Che si può far? vn certo,
Vn certo genio in seno io mi coltiuo,
Che sdegna i lacci, e sà fuggir le piaghe,
Lo sguardo passaggiero
Scherza sù la beltà, ne vi si affissa,
Il seren d'vno sguardo
Mi piace, e non mi abbaglia;
Quindi vaga pupilla,
Quanto ardente ella stasi, ed inquieta.
Ma è sempre Stella, e non m'è mai cometa.
Intiera Palma

Di questo Core,

Superbo Amore

Non coglierà

Vna cert'Alma

Mi viue in petto

Che à suo dispetto

Vuol libertà.

Intiera &c.

Tig. E se legge suprema
Del Genitor regante

A quest'

A quest'Alma diuerse! ama chi Sposo
Esser ti dè à momenti.

Teo. Quest'orgoglioso impero
Non è d'Amor tiranno, egli è decreto
Del più saggio Imeneo.

Tig. Chi sà, chi sà, che ancora
A prò del mio bel foco,
Imeneo non fauelli.

Teo. Signor, tù scherzi, egli sen stà tessendo
Per legarmi ad'Oton lacci di Rose.

Tig. Pure ancor'ei non scuote
La sospirata fiamma.

Teo. Mai rubello è à se stesso
Il labro degli Augusti.

SCENA X.

Nicesoro, poi Telfo.

Nic. **M**A rubello è il pensiero
Di Vassalla, e di figlia,
Se d'un Cesare, e Padre,
Cioco non vola ad'adorar la legge.

Tel. Signor à te ne giunge
D'Otone il messaggier; Lieta è Signora
Scherzi più viuo in fronte
Il vostro vezzo, e il riso.

Nic. Veggami il Messaggiero in Trono affiso,
Và sedere al Trono.

Ecco il Giove dell'Impero
Che guerriero è affiso in Trono;
E del Fulmine foriero,
A pie mi sibila
Torbido il tuono.
Ecco &c.

SCE.

SCENA XI.

Otone in figura di Messaggiero accompagnato da Costantino, e detti. Giunto Otone sul Trono esibisce le lettere credentiali, che vengono lette da Costantino.

Cost. legge. **A**L Greco foglio Augusto,
Il cui fulgido raggio

Il Sol bambino umilmente adora,
Viene Ricardo il Duce,
Alta del nostro Ciel fulgida Stella
Sul fedele suo labro Oton fauella.

Teo. Mie pupille, che dite?
Di Mercurio in sembianza
Giunto forse è il mio Giove.

a parte

Or. Signor scuote la face
Il giurato Imeneo, che Impatiente
Chiama la Sposa à l'alto nodo Augusto,
Del mio sovrano Otone;
Il Destino del Soglio
Già il gran Talamo infiora egli, che attende
Grandi i Cesari suoi ne figli illustri
Sù l'ali del suo Amore; Oton m'inuis
Perche al Talamo io guidi
L'Inclita Sposa. E la sospira, e seco
Tutto sospira il suo Real pensiero,
Ed in mezzo al suo Cor tut to l'impero.

Nic. Messaggiero giungesti
Grato à noi, grato al soglio, in breue aurai
De la Cesarea mente
Gli Oracoli sublimi, all'hor ch'amore,
De l'estinto Romano
Con la Vedoua illustre
Stringer vedrai de miei Sponsali il Nodo

Cost.

Cof. Sponsali, oh Dio funesti
Teo. O Menzognero è il Ciglio, ò Otone e quel

Nic. Più fulgido stenda
 L'ererno suo raggio
 Il nume del giorno,
 E il Cielo risplenda
 Con lucido omaggio
 Di Stelle più adorno.
 Più, &c.

S C E N A XII.

Teof. Otone, Tigrane.

Teo. **M**essaggier per breu' hora
 Meco vi chieggo.

Or. O labro

Culla delle mie gioie
 Seruo il Monarca, indi mi rende al cenno
 Della Vergine illustre. *segue Nicoforo.*

Tig. Principessa, qual Nube
 Turba il sereno al ciglio!
 Del Fortunato Oton, che fia tuo Sposo
 Questi è l'alto Messaggio.

Teo. E in lui della sua fronte adoro vn raggio.

Tig. Và Teofane vanne, e il Crin t'infiora;
 Già l'aure ossequiose
 Per recarti al tuo sol baccian le vele.
 Il Talamo, t'attende, il Trono, il Regno
 Scherzo così.

Teo. Lo lacera, lo sdegno.

Tig. Ti giubila ti scherza
 La gioia del tuo cor sù le pupille,
 Veggio in mezzo à quel viso
 Vn coronato riso,
 Che scoppia in cento lucide faville

Teo.

a parte *of.* Accompagna alla Tomba
 La sua speme col riso.

S C E N A XIII.

Teofane, & Otone, che ritorna.

Ecco tutto il mio Cielo in quel bel viso
of. Ed ecco il messaggiero. *ap.*
 Pace à i cari sospetti, e lusinghieri
 Eccoci al disinganno, ò miei pensieri. *ap.*

S C E N A XIV.

Otone, Teofane.

Sublime Principessa,
 Vezzo del Mondo, e gioia
 Del cor d'Otone vmile à voi m'inchino.
of. Messaggier, che giungete
 Pronubo d'Imeneo, lieta v'accolgo,
 Tanto più quanto io veggio,
 Sparo à voi nel sembiante,
 Toltone il nome sol, tutto d'Augusto.
 Tanto del mio Signor ripieno hò il Core,
 Che dalla stanza Augusta
 Fors'egli scoppia, e mi si sparge in volto.
of. Giunsemi vn tempo al guardo
 Frà sudati colori
 Di Cesare l'Imago, e parmi appunto
 Vederne in voi la venerata Idea.
 Veste l'idea sourana
 Il messaggier fedele.
of. Spiegaua ei pure in volto,
 Il quarto lustro appena.

B

of.

Ot. Del Monarca le fascie, e del Vassallo,
Fregiò cò raggi il Sol nel giorno stesso.
Mi raffigura.

Teof. Ed esso. *à parte.*

„ Suenato vn Giglio solo
„ Tinsè la fronte ad'ambi.

Ot. Ad ambo ride in fronte
„ Il Beato candor del nostro Cielo.

Teof. „ Oton con voi diuise
„ La Porpora del labro.

Ot. „ Labro, che fiamme arrecca,
„ Conu en ch'auampi.

Teof. E la natura industra
Ad'ambo diè nel portamento eccelso,
Vn misto d'Amoroso, e di Guerriero.

Ot. Nato Guerriero, e messaggier d'amore
Stupor non è, se m'è l'vnir concesso,
Al graue, il brio.

Mi raffigura. *à p.*

Teof. Ed esso. *à p.*
O quante in duo sembianti
Somiglianze fatali il caso vnio.

Ot. Ah troppo mi conosci } *à 2. Idolo mio.*

Teof. Ah troppi ti conosco }

Nic. Or che direbbe Oton,
Se Prence d'alto sangue

Della giurata fede
Contaminasse il lume?

Ot. Ei direbbe così. Di pugno à Gioue
Ti snellerei mio foco, e in mar di sangue,
Pria nuoterebbe il Mondo,
Ch'altri fosse il tuo Alcide ò mia vezzosa
Onfale sospirata.

Teof. Così eroci accenti
Sul labro a voi, l'Augusto sdegno' appella?

Ot. Sul fedele mio labro, Oton fauella.

Teof. Del messaggier sul labro

Certo fauella Oton.

Hollo nel core immortalmente impresso.

Mi raffigura. *à p.*

Teof. E desso. *à parte.*

Mà se del Padre Augusto
Diceffe à voi legge Tiranna; Io scielgo
Nouo sposo alle Tede, e di Tigrane
Vi destino à gl'amplessi.
Voi che direste?

Teof. E pur cela il crudele
All'amante mio cor l'Augusto raggio.

Io vò punirlo. *à par.* All'hor direi, che puote,

Oton, Idolo mio,
Contro il comando eccelso
Vn Augusta Fanciulla?

Sallo Amor, se con pena
Mi traggo al laccio, e cado alla catena.

Principeffa che dite?

Queste ad'vn cor amante
Son gelide risposte.

Teof. Direi forse di più, se Oton voi foste.
Non mi potete intendere

Lumi se voi non siete;

Pupille del mio ben;

Sol chi le puote accendere,

Di queste luci liete

Può leggere il seren.

Non, &c.

S C E N A XV.

Oton solo.

AH pur troppo v'intendo,
Capriciose pupille, ò intendo almeno
Il crudele tenor della mia stella;

Certo

B 2

Mà

Mà ostenterà quest'Alma,
 Del suo amore equalmente, e del suo sde
 Placidi i sensi, ed il guerriero impegno.
 Tiene accesa appresso il nido
 Anco Amor face guerriera,
 Ed intrepido Cupido
 Tratta i serpi di Megera.
 Tiene, R.c.

Fine del Primo Atto.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Grande Piazza apparata per gli Sponsali
 di Niceforo, e Nicea, con Trono.

Niceforo, Nicea, Teofane, Tigrane, Otone.

Tig. **N**Oua Ecclitica di Stelle
 Sù nel Cielo Apollo indori,
 E le Chiome vaghe, e snelle
 Giunno pronuba s'infiori. *Noua, &c.*

Nicof. Popoli, il Greco soglio
 Sdegnà mai sul mio crin sterile alloro,
 Ecco dunque ch'io traggo,
 A gli Eccelsi Sponsali
 L'alta Vedoua Illustre
 Dell' estinto Romano.
 Tolto dal Sole vn raggio,
 La gloria omai discenda,
 E l'alte Tede immortalmente accenda.

Nic. Con le spumose Chiome
 Dalla Pallude rea sorta Megera
 Al Talamo s'inchiodi,

E la mia destra orribilmente annodi.

Teof. Scherzi il piè mobile
Sul suolo, e fufiti
La gioia al Cor;
E in Cielo accendafi
D'vn Sol più lucido
Nuouo fulgor.
Scherzi, &c.

Qui seguita il Ballo.

Nices. Poiche Imeneo distese
Oggi sul nostro Ciel, placidi i vanni,
Pria ch'ei raccolga il volo,
Sparga di rose il Talamo alla figlia,
„ E poi che due Corone
„ Dagl'Augusti Imenei cercan la luce
„ In questo sen molto suddò il consiglio
„ Mà già scritta è la legge
Al Principe de Persi
Sia Teofane sposa.

Niceforo il comanda: *Oz.* E Oton contrasta...

Nices. Parla Giove, e à Giove à canto
Stride il fulmine guerriero.
Ogni ciglio il Numi adori,
Che frà i vanni degl'amori
Scriue il fato il grand'impero.
Parla, &c.

Tig. Io son felice

Teof. Io son tradita } *à 2.* ò Faretrato Arciero.

Parteno.

SCENA II.

Nicea, Oton, Cost.

Nic. **D**Vnque imbelle l'artiglio
Dell'Aquila Romana,
Il fulmine si scorda,

Dis

Di a l'Ercole di Roma
Ch'anco Bizantio à Lerna;
Venga, voli, e trionfi;
Io noua Ennio Guerriera
Sciorro per lui l'alto Vessillo al Vento;
Col fulmine alla destra
L'ombra egl'haurà del mio Romano, a cãto
E fia ben ch'ei ritroui

Del suo Tebro gl'Allori entro à Bizanto

Pr. Porge all'Aquila, che nasce,
Rose, e spine il nido stesso,
Egualmente ella si pasce
E d'Oliuo, e di Cipresso. *Porge, &c.*

SCENA III.

Costantino, Nicea.

Cost. „ **O** Schernite speranze,
„ O traditi pensieri,
„ O Cesari oltraggiati,
„ O Imenei vilipesi,
„ O lacerati amori?

Nic. Costantino, che pensi?

Ecco Nicea; sol te la toglie vn'Empio,

Costantino, che pensi?

Quel Nodò altier, che tù stringesti, e sciolto,
Sciolto in onta di te, che lo stringesti.

Del Germanico Giove

Se lo sdegno guerrier chiama allo impero

Suena, suena vn Tiranno,

Che la tua gloria suena,

Del superbo fellon nel sangue indegno,

Nuoti la tua fortuna, e il mio disegno.

Se pur ti piace vn poco

Il raggio del mio foco,

B. 4.

All°

All'Armi vola,
Cada esangue in sù l'arenz
Chi la tua gloria suena,
E i baci del mio labro oggi t'inuola.
Se pur, &c.

Cost. Ferma Nicea, già sferza atra Megera
Con gl'aspidi del crin tutto il mio petto.
Sì, Nicefor moia,
E allor, ch' il Sol

Nic. Nò taci
Cada l fulmine acceso,
Mà il tuono, ch' il precorre
Non mi giunga all' orecchio,
E lunge dal mio ciglio
Siegua la stragge. Tanto
Basta allo sdegno di Nicea nemica,
Ma sotto Auguste spoglie
Soffrir di più non può Nicea la Moglie.
Ti veggo nel guardo
Vn certo balenò,
Ch all'anima piace
E folgora vn dardo,
Che ride sereno
All'alta mia pace.
Ti veggo, &c.

S C E N A. IV.

Costantino.

All'armi ò sdegni, alle vendette amori
Precipiti dal Soglio
Vn Tiranno infedel, che lo calpesta.
Nella prossima Notte,
Pria, ch'egli tragga al talamo funesto
La mia adorata Augusta,

Ei

Ei dorma il sonno estremo.
Coronato il mio foco omai s'adori.
All'Armi ò sdegni, alle vendette Amori.
Frangi amore quei teneri strali,
Ed impugna la spada guerriera;
Già t'inalza lo sdegno sù l'ali,
Già t'infiamma vendetta feuera.
Frangi, &c.

S C E N A V.

Cortile vicino agl'appartamenti di Teofane.

Tigrane.

SPargan bello
Pur le Stelle
Pien di raggi il loro ardor,
Che Balena
Più serena
L'alra gioia del mio Cor.
Spargan, &c.

S C E N A VI.

Teofane, Telfo, e Tigrane.

Teof. **A**L massaggier dirai
Ch'io qui l'attendo, egli ne venga

Tig. Ed ecco
L'idol dè miei pensieri. *a parte.*

Teof. Rapido volo ad essequir tuoi cenni. *par.*

Tig. Illustre Principessa,
Mia lusinga, mio vezzo.

Teof. Mia pena, mio tormento. *à parte.*

B 5

Tig.

Tig. Eccoui omai la mia amorosa fiamma,
Che con tutto il suo lume, oggi sfauilla
Teof. Questa fiamma tiranna.
Vuol ragion soua vn cor, ch'è altrui vassallo.
Tig. Dà l'altrui vassallaggio
Lo sciolse il Padre Augusto.
Teof. Vassallo volontario
Abbandona con pena il suo seruaggio.
Tig. Mà non è questi il Core
Ch'vn certo genio in seno si coltiua,
Che sdegna i lacci, e fa fugir le piaghe.
Teof. E quindi ei si ritira
Dalla piagha, e dal laccio.
Tig. Mà ch'egli corra ed' alla piaga, e al laccio
Non è orgoglioso impero
D'vn amore tiranno, egli è decreto
Del più saggio imeneo.
Teof. Mà il più saggio imeneo vedesi ancora
Cangiar oggi i decreti.
Tig. Mai rubello è a se stesso
Il labro de Monarchi.
Teof. Ribellion, che fellonia corregge,
E virtù, non è colpa,
Colpa farà, se nel mio cor rubella
Al legitimo ardor verrà vna vampa.
Tig. Pur conuerrà, che giunga,
Quale ei siasi il mio foco, in quel bel seno.
Teof. E all'ora sia, che l'alma
In tè co suoi martirizati amori,
Non il suo Rè, mà il suo Tiranno adori.
Tig. Se Martirij sono i baci
Dolce è pur la tirannia;
Siate ò voi le mie Tiranne
Tinte d'ostro ò labra belle,
Ch'ire mai per voi rubelle
Arderan nell'alma mia.
Se Martirij, &c.

S C E N A VII.

Teofane, poi Otone.

Teof. E Cco che giunge il mio
Mascherato tesoro:
Veder io vò, se puote
Oprar, ch'ei mi si suelli
Tiranna gelosia.
Messaggiero.
Or. Principessa.
Teof. Corre il Sole all'Occaso.
Or. E corre seco
La mia spene alla Tomba. *à parte*
Teof. E il nouo di vedrà pronua Giuno
Sparger ful mio imeneo nemi di rose.
Or. Tutte spine al mio core. *à parte*
Teof. „ Brilla già sù la sponda
„ Il faretrato Eufrate, e lieto applaude
„ Alla nuoua Reina.
Or. „ Non più, che il cor d' Augusto „
„ Soffrir non può si barbare saette.
Teof. „ Mà del Core d' Augusto
„ Onde sì tosto à voi son notia senfi?
Or. „ Con simpatia di fede
„ Vola ad Otone, e mi riuola in petto
„ Il mio Cor me sfaggiero,
„ Ch'oggi il suo volo, ed il suo duol rinforza.
Teof. „ Nè pur si scopre *à parte*
Or. „ E pur celarmi è forza *à parte*
Teof. Vedeste voi, qual di Tigrane in volto
Al decreto d' Augusto,
Striscid lampo di gioia?
Or. Vidi qual solgorò sù quella fronte,
Il mio Cor infelice,

Poi tentosa Cometa.

Teof. Del vostro Cor, che dite? (re)

Forse il linguaggio apprese anch'ei d'Amo

Ot. „ Al mio Cor messaggiero,
„ Così appunto dicea d'Otone il Core.

Teof. „ Eh ch'il core d'Otone
„ Arder non può di quell'incendio immenso
„ Ch'il vostro labro estenta.

Ot. „ Crudel non arde Otone? Oton nõ arde

„ A miei lumi si chiedo,
„ Chiedasi à questo petto.

Teof. „ Mà, che san del suo foco,
„ Il vostro petto, e i lumi?

Ot. Per simpatia di fede,
Mez'hè il suo incendio in seno, e mi diuãpa
Sù le fide pupille,
Incendio (oh Dio) che à delirar mi sforza.

Teof. Nè pur si scopre. à parte.

Ot. E pur celarmi è forza. à parte.

Teof. Ama Tigrane, e del suo amor sù l'ali
Ratto quì stese il volo: Oton non ama;
E se pur ama è troppo
Quel, che gl'accese il petto
Infingardo Cupido.

Ot. Vedrà, vedrà Bizanto,
Se infingardo Cupido
D'Otone accese il petto,
E s'ei trarrà cinto di ferro, e d'ire
Viscere coronate
Di sua vendetta al piede.

Teof. E questa pure, e simpatia di fede?

Ot. Simpatia di Vendetta, e di furore. à parte
Al mio cor messaggiero
Così appunto dicea d'Otone il Core.

Teof. Raffrena Idolo mio lo sdegno Augusto,
E fappi omai, che di te solo auampo,
Che il vicino Imeneo

E vn Cerbero, che latra
Sù l'agonie dell'Alma.

Mio labro, e che dicesti? a parte

Ah che troppo scoprii gl'affetti miei,
Perche ad'Otone io fauelar credei.

Ot. Ah se vsciscer dal core

Così teneri sensi

Ribacierebbe Otone

Lo Stral di quei bei rai, che lo ferì.

Teof. E se Oton foste voi direi così.

Difendi il mio core

O cor di quest'Alma,

Vn perfido amore,

Sul barbaro Lido,

Del nostro cupido

Non tragga la palma.

Difendi, &c. parte.

Ot. All'alto piè di mia tradita fede

L'estingueran le temerarie Tede

Questo labro solo solo

Bacierà quell'occhio nero,

Che quelle fresche rose,

Si morbide e vezzose

Inaffidper me solo il cieco Arciero,

Quest' &c.

S C E N A VIII.

Bipartita negl'Appartamenti di Niceforo.

Niceforo, Nicea.

Nices. D Isarmatemi di fulmini
Luci mie sdegnose, e belle,

Sono parti le Saette

Delle Nubi più neglette,

Mà non figlie delle Stelle.

Disarmateui, &c.

Nic. Barbaro è quest' il letto,
Che riceuè del mio Romano estinto

Suelti dalle tue furie i fiati estremi?

Ed il Fantasma augusto

Senza fremiti d'ira

Vedrà la sposa al Parricida in braccio?

Nicof. Fremito d'ira imbelle,

Sul ciglio de Monarchi

Non atterrisce i sonni;

Nic. Deh non turbar gl'Elisi

A chi rapisti il Soglio, e se v'è Nume,

Il di cui nome adori,

Nel talamo crudele,

Sù queste foglie infauste,

Non mi vegga Romano.

Rinasca il giorno, e al ricader del Sole,

Nuouo origlier ne accolga

E culla meno atroce, e men funesta

Al mio tormento, alle tue giote appresta.

Nicof. A sì teneri prieghi

Nulla, nulla si nieghi.

Lascia almen, ch'io lusinghi

Vicino à tè sù queste luci il sonno;

Ch'Amore oggi ripose

I papaueri miei frà le tue rose.

Dimmi ò bella dolce bocca

Quando mai ti bacierò?

Se cupido vn dardo scocca

Sù quel labro lo temprò

Dimmi, &c.

S'addormenta.

Nic. Alma doue fiam Noi?

Chi è quei, che dorme, e chi sei tu che vegli?

Siam nelle stanze Auguste,

O nel tempio crudel della Vendetta?

Si

Si Niceforo dorme;

Dorme sonni di pace

Sul talamo lo Sposo

O del tuo giusto sdegno

Distesa è quì la vittima sul'ara?

Muti silentij, e vuoi secreti orrori;

Dite doue fiam noi?

Ombra del mio Romano,

Che squallida mi vibri

Al fianco Augusto d'Ecate la face,

E del mio Cor la codardia rampogni;

Sangue, fangue tu gridi,

E à strisi di Comete

Mi getta il Ciel la mia vendetta in braccio,

Mio Core, eccoti il Mostro

Che suennò nel tuo sposo il Cor del Mondo,

Eccoti il mostro enorme,

Che per tè accese in Dite

Le sacrileghe Tede.

Piglia la spada ch'è vicina al letto di Niceforo.

Spada infedel, che cieca vegli, e sola

Sù i sonni d'un tiranno,

Vieni, e di, di qual sangue

Sitibonga ti veggio?

Ah, ch'un grande trofeo

A mie giust'ire, il tuo baleno addita.

Si si muoia il tiranno,

Già quel barbaro petto

Lacero, e quateio, e il fiero cor diuelgo

Nido fellon della mia ingiuria antica.

Si vendichi così Nicea nemica.

Va vicino al letto infuriata, e poi si pente.

Nicea nemica? Oh Cielo

Nemica sì, ma moglie,

Moglie, ma moglie Augusta,

Oh titolo crudel, che mi difarmi.

E si vedrà dal Talamo diuelto

B 8

Per

Par mano della Sposa
 Vn teschio coronato?
 Sai tù pur ò mia destra,
 Che quant'Empio egli siasi, è pur mio Sposo
 Potreste voi pupilie,
 Nel sangue d'vn Marito
 Contaminar lo sguardo?
 Mà se voi lo potreste,
 Nemiche alla mia gloria, ah mie non fiete
 Serva, Serva al mio sdegno
 Tutta la voce, e la metà del Core,
 Mà la ragion d'vn Imeneo Tiranno
 Mi lega il Braccio Augusto.
 Spada infedel ti getto,
 getta la Spada.
 Quanto fallone ei siasi all ire il toglie
 Di nemica Nicea, Nicea la moglie.

S C E N A IX.

Costantino Nic. Nicef. addormentato.

Cost. **F**Vrie vi seguo, ed'ecco
 L'alto fatale arringo.
 Nic. Cieli, qual voce ascolto!
 Costantino fauella?
 E Costantino armato?
 Cost. Mio sdegno ecco il tiranno.
 Nic. Mia gloria ecco vn novello,
 Ma più forte cimento.
 Cost. Dorme, e porge alla Parca
 La barbara cervice
 Nic. Degno è di me il consiglio;
 Se la man non peccò, non peccchi il Ciglio.
 Cost. Muori.
 Nic. Ferma, che tenti?

Cost.

Cost. **O**Cieli, e qui Nicea.
 Nicea di tue giust'ire
 Vidi il fiero ministro
 Nic. Ministro troppo incauto
 D'vn giustissimo sdegno
 Cost. Incauto?
 Nic. Sì, che vieni
 A cercar nel mio ciglio
 Le difese dell'Empio.
 Cost. Vuole il cor la sua Stragge,
 E il ciglio lo difende?
 Nic. Sì son diuisa il cor, Moglie, e Nemica;
 Con mezzo il cor fauella,
 Il mio sdegno sul labro,
 E il debito di Moglie
 Dello Sposo à difesa
 Con la metà del cor veglia sù l Ciglio.
 Cost. Or poi, ch'à mezo vn core
 L'asser rubello è forza,
 In onta d'Imeneo seruo al tuo sdegno
 Muora.
 Nic. Ferma, ch'il vieta
 L'autorità del ciglio.
 Cost. ,, Son Vassallo allo sdegno.
 Nic. ,, Mà qui Imeneo comanda
 Cost. ,, Seruo à Nicea nemica.
 Nic. ,, Mà qui Nicea nemica,
 ,, Serue à Nicea la moglie.
 Cost. ,, Qui mi trasse vendetta.
 Nic. ,, Il mio onor te ne scaccia,
 Cost. M'auento ad'vn Tiranno.
 Nic. Io difendo vno sposo.
 Cost. Vuoi tu dunque che ei viua?
 Nic. Viua sin, ch'el difende
 Ne la moglie lo sguardo.
 Cost. Non vuoi dunque, ch'ei moia.
 Nic. Muoia doue il condanna

Lunge dal sguardo di Nicea la Moglie,
 La nemica Nicea.
Cost. Della nemica al d'abro
 Si ferua: Ei moia: o troppo
Nic. Ei viua.
 Niceforo ti sueglia.
 Fuggi.
Cost. Che sento? Io fuggo
 Vn Proteo di pensieri io non intendo.
Nic. Vno sposo t'ellon così difendo.

SCENA X.

Niceforo, che si sueglia, Nicea.

Nic. Chi mi turba i riposi?
Nic. Dormi, dormi è tiranno
 La mia gloria vegli: s. la tua fronte,
 Nulla fuor che il tuo sangue
 V'è all'ira mia, che balti,
 Mà spettator lo sguardo,
 D'vn Augusta vendetta, adombra i fasti.
 Sueglia fulmini il mio sdegno
 Mà il balen, ne fugge il ciglio
 Bagneran nel sangue indegno
 Due grand'Aquile l'artiglio.
 Sueglia, &c.

SCENA XI.

Niceforo solo.

L'Aquile nel mio sangue
 Bagneranno l'artiglio,
 Infanguinato Alloro,

Tu

Tu mi vacilli in fronte; il Trono Augusto
 Sotto ad' incerto piè, scuote fortuna.
 Mà chi son io? Dou'è il mio Cor? Non sono
 Io di Bizantio il Giove?
 Alzi l'Italo Otone
 Alzi Grecia rubella
 I Giganti di Flegra,
 Che fia la Flegra lor mio Campidoglio,
 Nè i fulmini guerrieri
 Dormiran neghittosi à piè del soglio.

Pensieri
 Guerrieri
 Di grembo à Cupido
 Mi fuelle lo sdegno.
 S. l'armi volate
 Le fiamme suegliate
 Si tratta di Regno.
 Pensieri, &c.

Fine del Secondo Atto;

B o A T.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Reggia d'Imeneo.

Tig. Teof. Nicef. Nic. Cost.]

Tig. Sparga l'alba dal placido seno
Di giacinti procelle odorose,
E ricami d'un dì sì sereno
L'Alta luce di gigli, e di rose,
Sparga, &c.

Segue il ballo.

Nicef. Figlia, al Persico Prence
Alto Imeneo ti stringa.

Tig. Ed egli annodi
Con catena di rose
Le nostre destre, i e cori;

Nic. Ingiuste Tede.

Teof. E sfortunati ardori.

Ot. Oton nol soffre, e de l'Augusto Alloro
Sul labro mio la dignità difende

E un

E un di verrà, che de i duo mari in riva,
Porterà furibonda

L'Aquila Augusta il fulmine di Marte.

Tigrane, à te foriera

Di quel fulmine giunge oggi mia spada;

Pria, che il nodo tu stringa

Degl'Imenei preteli,

Col braccio tuo la tua ragion difendi.

Niceforo io sostengo

Le ragioni d'Augusto in punta al brando.

Teof. In qual periglio è Numi

L'Idolo mio si getta *à parte.*

Nicef. Barbaro, e qual ragione

Trattar ferro nemico

Al Messaggero insegna?

Tig. Sdegnà il Regal mio brando.

L'ignobile cimento.

O. L'ignobile cimento?

Più celarmi non deggio.

Niceforo tu vedi

Cesare nel messaggio, Eccoti Otono

Sì Teofane io sono

Oton lo sposo Augusto.

Teof. Non è inganante è Lumi.

Ecco alla mia vendetta

Un nuovo braccio armato.

Tig. Ecco la spada impugno.

Nicef. Principe ferma, ed al mio scettro offeso

Lascia il degno Teofeo da la vendetta

Sotto mentite spoglie

La Maestà si oltraggia.

La nè l'eccelsa Rocca

A le terme vicina

Traggasi prigioniero.

Teof. Stelle inguste, che sento?

Nicef. Formidabile il mio piè

Fronte rea calpesterà

L'Istra.

L'Istro, il Reno, Italia, e Roma,
Su la mia chioma
Infanguinato alloro adorerà.
Formidabile, &c.

Parte.

Nic. Cesare sui tuoi fati
Vegli la Terra, e il Cielo
E sui tua vita a vendicarmi eletta
Pi che altrui veglierà, la mia vendetta.
Or. Augusta Principessa
Appoggia questo core i casi suoi,
All'eccelsa tua mente, e agl'occhi tuoi.
Mie bellissime pupille,
Se vn sol guardo mi vogliete,
Lieto volo à l'ombra in seno;
Solo in voi stelle tranquille
Veggio tutto il mio sereno.
Mie, &c.

Parte con guardia.

SCENA II.

Nicea, Tigrane, Teofane.

Tig. Sole de miei pensieri
Mi vedrà il nuouo giorno
Lieto bacciar quel labro tuo di rosa.
Teof. Si ciò, che vuoi, farò, farò tua sposa.
Tig. Vuole il destin ch'io baci
Quel labro lusinghiero,
E trà le faci
Del mio Cupido
Ritroua il Nido
Sparso tutto di mirti il mio pensiero.
Vuole, &c.

SCE.

SCENA III.

Teof. Nicea.

Teof. **L** Agrime vscite, vscite io vi sprigiono:
Ecco espolta è la spada
„D'vn rigido Monarca.
„E d'vn Monarca offeso,
„Quella fronte beata
„O luci mie, per voi solo vi aprite
„Lagrima io vi sprigiono, vscite, vscite.
Nic. à par. „Pietà mi desta in petto.
O d'empio Genitor figlia infelice
„Piango anch'io sul tuo pianto.
Teof. „Perdona ò Donna Augusta,
„Questo, che io spargo in volto,
„e D'vn innocente cor tenero affetto
Nic. „Ami tu Otone?
Teof. „Adoro
„C'è, che Imene mi d'ede
„E per nfedeltà m' t gl e.
Nic. Trarest v l nter.
Cesare dal seruaggio?
Teof. A costo del mio sangue
La lbertà dell'Idol mio vorrei.
Nic. „Mà la barbara legge
„Del Genitor.
Teof. „Frangerla può Cupido,
Nic. „Anco io seno alla figlia
La mia giusta vendetta hà posto il Nido. &
Và Teofane, porta (parte.
A le mie stanze, oltre le mura, il piede
Là al carcere crudele,
Che l'idol tuo rinchiude.
Solo à me noto, e sotterraneo, e oscuro,
T'ad-

T'additerò il sentiero.

Teo. Lascia augusta, ch'io baci
Quella destra, s'è fausta à le manie faci.

Non geme ancora

Frà le catene

La prigioniera

Mia liberta,

Di lieta Aurora

L'aure serene

L'Anima altera

Spirando va.

Non, &c.

SCENA IV.

Nicea.

Mio cor se non t'inganna
Lusinghiera speranza
Al coronato mio sdegno feroce
Spuntan le palme, e gonfi
D'aura felice, io veggio i miei trionfi
Mi va scherzando in petto
La gioia lusinghiera
E sento vn certo affetto,
Che mi fauella al core, e dice spera.

SCENA V.

Sala de Conuitti.

Costantino, Telfo.

Cost. **Q**uesti è il vaso fatal; mesci al Tiranno
In quel Bromio spumante
La vita dell Impero, e la sua morte
Tel. Di Bromio io non intendo,

Vo-

Volete, che vn bicchier di Vin di Creta

Niceforo aueleni

Non è egli vero.

Cost. Appunto.

Tel. Souengami Signore

Ch'auete à pensar voi s'Augusto more.

SCENA VI.

Niceforo, Nicea, detti.

Nic. **S**iedi del Greco Giove

Cara Giunone, e Pascei

Te cogl'eletti cibi, e me col guardo.

Nic. Quanto d'Atreo la mensa, ò di Tieste

Men funesta mi fora

Di questa à cui m'assido

Sitibonda di sangue, e di vendetta?

Serenateui ò luci belle,

Serenateui per pietà

Non è forza delle Stelle

Vn eterna crudeltà.

Serenateui &c.

All'Augusto mio labro

Porgi il vino, ò ministro.

Tel. O me Infelice

a parte

Cost. Indegno.

Già il fulmine fatale il fato impugna.

a p.

Nic. T'affretta.

Tel. Eccomi. O Cielj

a p.

Nic. Deh pria ch'io succhi, ò bella;

Questo Lieo brillante,

Col nettare del Labro

Spargi gl'Orli del Vetro.

Cost. Cieli, che sento?

a parte.

Tel. O pauera Nicea,

Mà più pouero Te fo.

a p.

Nic. Succchio dal chiaro Nappo

Idon!

Il dono d'un Tiranno.

Cost. Beuerà la mia vita
Socchi amari di morte.

Nic. Perche accrescano furie
S'auicina il bicchiero alla bocca per bere.
A le furie, ch'hò in petto.

Cost. Augusta ferma. *la getta il bicchiero di*

Nic. O là cotanto ardisci? *(mano.)*

Tel. Se non m'aiuta il piè perduto, e il capo.

Nic. Che fia?

Cost. Non più d' Tiranno,
Non si beuon nappelli
De le diue dal labro.

Nic. Mà chi stillo la morte
Al labro de' Monarchi?

Cost. Il destin dell' Impero,
Lo spirito di Romano,
Gioue, Amore, Vendetta, e quella mano.

Nic. Traditor caderai
Vittima all'ira mia, costui guerrieri
Traggasi alle Catene,

Cost. Io son lor Duce, e il cenno mio si adora.

Nic. Così dunque d' Augusto
E venerato il sacro lauro in fronte?
Di Niceforo il cenno
S'obbedisce così?

Cost. Muoia il Tiranno,
Sù Campioni si sueni
L'in ame cor.

*Mentre le guardie persuase da Cost. s'auentano
à Nic. per ucciderlo Nic. si pone auanti.*

Nic. Niceforo non cada,
Che Augusta lo difende.

Nic. Grandi Numi, che sento?

Cost. E pure Eccel sa Donna

A prò del tuo nemico

Pagna la tua costanza?

La

Ac. A fauor d'un marito
La mia Gloria combatte.

Cost. Sei pur quella, che sciedi
A la mensa funesta
Sitibonda di sangue di vendetta.

Nic. Fauellò la nemica.

Cost. Ed or, che la vendetta, il volo scioglie
Importuna lo arresti.

Nic. Opra la moglie.

S C E N A VII.

Tig. e detti.

Tig. **S** V Niceforo à l'armi
Volan dal Lido à queste mura armate
L'Aquile del Tarpeo.

Del Germanico Otone il nome augusto
L'aure d'intorno afforda,
De le porte custodi

Vacillano di se più che di petto.

Nic. Vanne pure fellon, la spada impugna
In onta del mio sdegno,
Ti da Imeneo questa fortuna estrema,
Che in glorioso affanno

Tù muoia da guerrier, non da tiranno.

Nic. Tratterà le fiamme d'Erebo

Il mio sdegno coronato,

E la spada minacciosa

Con la man vittoriosa

Suellerò di pugno al Fato.

Tratterà, &c.

SCE.

SCENA VIII.

Nicea, Costantino.

Nic. **V**A del mio giusto sdegno (volo)
Prode Campion, vanne, e secondo il
De l'alta mia vendetta.

Cost. Augusta io già d'Edippo
Non hò la forte, e pur s'inganna nouella
Solo Enigmi fauelli? or di chi parla?
Parla Nicea la moglie
E pur Nicea nemica?

Nic. Ah Costantino, in petto
A due forti guerrier apre l'arena, (vengo)
Contro vn empio Imeneo pugna il mio sde-
E l'imeneo lo sdegno mio combatte.
Sin, che è lunge dal guardo
Di Niceforo il volto,
La forza d'Imeneo cede al mio sdegno,
E lo sdegno si auenta
A fulminar Niceforo tiranno,
Mà all'hor, che sotto al ciglio
Giunge l'infauusta fronte,
Imeneo prende forza
Il mio sdegno disarmo
E nel Tiran Niceforo difende
Niceforo lo Sposo.

Cost. Cinto da le tue fiamme
Parto dunque ò mio foco,
Ed in mezzo à i cipressi
Al tuo sdegno guerrier mieto gli allori,
E il crin ne infioro à miei beati amori.
De tuoi begl'occhi
L'armi vorrei,
Ch io stringessi

Lo

Lo stral, che scocchi,
I numi stessi
Vincer saprei.

De tuoi &c.

SCENA IX.

Nicea sola.

VAnne, vanne ò Romano
A tuoi beati Elefi,
Che armata dallo sdegno, e da Cupido,
Già la nostra vendetta
E adulta in fascie, e giganteggia in nido.
Dormi placido, e riposa
Caro spirito ombra mia bella,
Vedi in fronte à la tua sposa
Viua ancor d'onor la stella.
Dormi, &c.

SCENA X.

Bipartita Prigione oscura da vna parte,
strada dall'altra vicina alle porte di
Bizanto con porta di detta
Prigione.

Otone solo.

NEro Carcere oscuro,
O tù, che ferri vn prigioniero Augusto,
Scuotisi al gran delitto
E per isdegno i freddi marmi atterra.
Ecco errante frà l'ombre
Il Germanico Sole, ecco restringe
Frà due palmi di sasso,
L'Aquila del Tarpeo l'eccelso volo.
E voi numi, che siete

,, I Ge-

„ I Cesari del Cielo ,
 „ Con pacifico ciglio
 „ Soffrite neghitosi il grand'oltraggio ?
 „ Se vn tiran non punite
 „ Che l'immagine vostra in me calpesta ,
 „ A quale altr'vopo il fulmine si serba ?
 Mà tu Imeneo tradito
 Getta l'infauista face
 Ed'Acheronte la frà i gorgi orrendi ,
 Fiamma, che il Mondo incenerisca , accendi.
 Se tu cerchi vn viuo Inferno ,
 Vieni a me, che il chiudo in petto ,
 Trouerai trà vn foco eterno
 Nel mio eore vn cor d'Aletto. Se &c.

S C E N A XI.

Otone, e Teofane, che viene da strada sotterranea in habito virile con visiera calata, e torcia in mano.

Or. **M**A quale di sotterra
 Furia di Face armata.
 Ad accrescermi giunge il mio tormento ?
Teof. Seconda amor la generosa impresa.
Or. O tù, che giungi con occulta fronte
 Da sì strano sentiero ,
 Sei tu furia di Dite ?
 Sù scopriti, e rispondi ,
 Che hò ben cor di mirar le furie in volto .
Teof. Furia d'amore io sono ò caro à p. Augusto
 Prendi, leggi, eseguisce *gli dà una lettera.*
Legge Or. Idolo mio : Che leggo ?
 Fuggi, & inuola a l'ire
 D'vn Monarca sdegnato .
 Nel Carcere non fuo

Dagli

Dagli oltraggi sicuro
 Resti il campion, che vedi ,
 Tanto richiede il nostro
 Amorofo interesse .
 „ Vanne , e con destra armata
 „ Del tuo imeneo tradito ,
 „ Del tuo guerriero amor le fiamme ostenta
 „ Del Genitor il sangue
 „ Sacro ti sia, ne per se mai si offenda
 Teofane mai d'altri
 Se non d'Otone sposa .
 O caro Nome .
Teof. O bacio, che mi auia .
Or. Io parto amico, e tù cui legge eccelsa
 Vieta il seguirmi; resta ;
 A la Vergine illustre ,
 Dirai, che pria, che giunga
 Il Sole à l'onda , io spero
 Cinger d'Allori il nostro amor guerriero .

S C E N A XII.

Teofane sola.

TV parti; idolo mio ,
 Ne pur rimiri in volto
 Chi al Carcere ti toglie
 „ Vogli, vogli il bel ciglio ,
 „ E vedi chi ti rende
 „ Tutta la liberta, che à me togliesti :
 Vanne, ò caro Trionfo
 Del mio pudico amore, or , ch' mi intesse
 Di rose, e gigli vna corona al Crine ?
 „ Stelle, voi non giungete
 „ A rimirar in questo cieco albergo
 „ Vn eccelso trofeo del mio Cupido .

Ma

Mà quanto vince amore
Tanto onestà trionfa
Per forza del mio amor, fuge il mio foco,
Ed io per forza d'onestà nol seguo,
Nol seguo, e quì mi chiudo.
Così de rei sponsali
Da l'empio nodo, e dal seruaggio orrendo,
Del foco mio la libertà difendo.

Cerco in vn carcere

La libertà,
Da vna barbara catena
Che mi da pena
Difendo il piè,
Poi mi fa pupilla arciera
Gran prigioniera
De la mia fè,
Che frà le tenebre
Luce mi dà.
Cerco, &c;

SCENA XIII.

Nicesoro furioso.

„ **S**cuoti scuoti la face
„ Suelta di pugno alla crudel Megera,
„ O più d'ogni Megera ombra crudele.
„ Ti veggio, sì Romano,
„ Mordi il liuido labro,
„ Spiri morte dagl'occhi,
„ È armato di Cerafte
„ Tù mi flagelli il fianco,
„ Sù vendica il tuo fato,
„ Squarcia di me fin la memoria stessa,
„ Strappa da questa chioma
„ Il rapito diadema,

„ Il rapito tuo sdegno, ecco io tel getto
„ La Clamide mi squarcio, (la
„ Dell'empio mio destin trofeo funesto
„ Sù l'ire tue fatolla,
„ Mà non v'è chi difenda.
„ Conro vn solo fantasma vn capo Aug
„ Popoli miei guerrieri,
„ Que fiete, à chi parlo?
„ Costantino, ah tu mesci
„ Veleno alla mia fete.
„ Augusta, ah, che tù inalzi
„ Vn tempio di ruine à la vendetta.
„ O Romano, ò Nicea,
„ O Costantino, ò Figlia,
„ O popoli, ò Tigrane, ò Persia, ò Otoue
„ Oton? ma non è questi
„ Il carcere tremendo,
„ Che il piè d'Oton rinchiude, e nō è questi,
„ Che rapido à me giunge
„ Il seверо custode.
Soprag. Tel. „ Signor tutto è perduto
„ Ed io cerco ricouro in braccio à Pluto.
Nic. Schiudi l'orrendo ingresso
De la carcere oscura, e a me ne venga
Otone il prigioniero.
Tel. Obbedisco.
Nic. Si cada.
Mà sul orlo alla tomba
Alzi la mia vendetta il suo trionfo;
Muovia per la mia destra il mio nemico
„ Sù l'augusta mia fronte?
„ Vfurpino i cipressi
„ La ragion degl'allori
„ E il braccio mio lo estremo colpo onori.

S C E N A XIV.

Telfo, Niceforo. Teofane nell'abito sopradetto.

Tel. **N**iceforo, Signore;
Otone, ò Cieli.

Nic. E doue,
Doue è il nemico Otone?

Teof. Eccoti Otone se il chiedi
Nel mio core sepolto.

Nic. Cieli dunque natura
Per eccidio di me fatta è tiranna?

Tu figlia? tu mia figlia?
Nel carcere d'Otone, e il veggio, e viuo?
Dimmi chi ti ci trasse, ò core infido?

Teof. Di Nicea la vendetta è il mio Cupido.

Nic. „ O Vipera, che squarci
„ Quel seno onde traesti
„ E la vita, e lo impero;
„ Figlia non sei, ne Padre io sono; io sono;
„ Vn mostro, vn Drago, vn Idra;
„ Strafcini al piè del Carro
„ Otone questa fronte, e la calpesti
„ Ma ne trionfi suoi, pianga i trionfi
„ Del tuo amor, del mio sdegno,
„ Succhi il barbaro etiglio
„ Al sangue della figlia
„ Misto il sangue del Padre
Mà del Padre la spada
„ Sueni in petto alla figlia il suo nemico
Barbara mori.

S C E N A XV.

Tigrane, e detti.

Tig. **A**h ferma
Ferma Cesare, e fuggi.

Teof. „ Propitio Amor m'aita à p.

Nic. „ Anco vn nemico
„ De la vendetta mia rubba i trionfi?

Tig. Incalza Otone, e freme,
Tutto sù la tua stragge
Lo sdegno de vassalli, e se più tardi.....

Nic. Nò, non trionfi Otone
Di Niceforo mai, sol di se stesso
Niceforo trionfi.

Già veggio in riuà à Dite,
Che squalida Tefisone m'aspetta;
Coronata è Nicea la tua vendetta. *par.*

Teof. Segui barbaro; segui
L'ormè d'vn miserabile Monarca,
Che oggi cade Olocausto
De la tua fiamma ingiusta.

Se ingiusta è la fiamma
Ingiuste voi siete
Pupille mie belle
Dà cui si formò;
Vi lascio ò crudel,
Ma più care stelle,
Cangiate in Comete
Con chi ci adorò.
Se ingiuste, &c.

S C E N A X V I .

Otone , conseguito d' Armati . Teofane .

- Or.* **C** Ada, cada il Tiranno .
Teo. **A**ugusto ferma .
Or. Ostelle
 Mia Cara, e qual ti veggio ?
Teo. Vedi vna figlia Augusta
 Che in vn carcere oscuro
 Seguì l'orme d'vn Cieco .
Or. „ Dunque sei tù , che del beato viso ;
 „ Frà le tenebre mie, chiudesti ll raggio ?
Teo. „ Si quella io son, che infranse
 „ All'Augusto tuo piè l'empia Catena .
Or. O cara del mio core
 Felicissima Sfera .
Teo. Deh Augusto mio sposo ,
 La tua spada non sparga
 Del Genitor il sangue
 Se à te la fiamma mia, fù mai gradita
 A me premio ben degno
 De la tua libertà sia la sua vita .
 Tu non rispondi ? e taci
 Bel labro rirpondi ,
 E vn dolce sorriso
 Propitio baleni .
 Gettate vno sguardo
 Sù questo mio viso
 Bei lumi ferreni .
 Bel labro, &c.
Or. „ Caro mio vezzo in seno
 „ Le mie furie addormenti ,
 „ Viuerà il Cor infido
 „ Seruirò alla mia gloria , e al mio cupido .

SCE-

S C E N A X V I I .

Telfo frettoloso , e detti .

- Tel.* **G** Randi nouelle arredo ;
 Niceforo il Monarca
 Da l'Augusta sua Torre ,
 In cui lo combattea
 Di Costantino il braccio ,
 Precipitò ne l'onde .
Teo. Teofane infelice, oh Dio, che sento !
Or. Cara morendo ei tolse
 Al mio cor generoso
 La gloria del perdono .
Tel. E il Persico Tigrane
 Col piè fugace à l'ire tue si tolse .
Teo. Lascia Augusto, che io parta
 E al Genitor, con le mie pene accanto
 L'ufficio estremo io paga almen col pianto .
Or. Care lagrime, e belle ,
 Che vscite da due stelle
 Ed accendete in voi d'amor le faci ,
 Io quel bel pianto asciugherò co i baci .
 Fabrica vn bacio amor
 Del più soaue ardor ,
 Che auampi ancora ,
 Deh porgilo al mio labro ,
 Che il tenero cinabro ,
 Dal pianto tergerò della mia Aurora .
 Fabrica, &c.

SCE-

SCENA XVIII.

Anfiteatro.

Costantino, poi Nicea, & Otone.

Or. Sanguinoso il Greco alloro
 Si rpe già sù questo crine,
 Ed inalzo il foglio d'oro
 D vn Tiran su le ruine:
 Sanguinoso, &c.

Tel. Di Costantino il nome
 Eccheggia de i due mari in sù la riuà.

Cost. Viua Augusto, viua viua.

Ni. Amici hò vinto, à me pugnò la spada
 De la terra, e del Cielo,
 Vn Cesare pugnò, pugnò vn Vassallo,
 Pugnò la Grecia, e Roma,
 Pugnò ancor nella Figlia,
 In Niceforo stesso,
 Pugnò contro Niceforo vn superbo,
 E disperato sdegno.

Or. Sul crin di Costantino
 Acclamato da popoli, e dal Cielo,
 Splenda eterno l'alloro.
 Viui Cesare, e regna.

Cost. Regno infauosto, se meco
 Nicea non Regna.

Nic. Io regnero, mà pria
 Sul ciglio di Teofane si terga,
 Figlio di giusto duol mà inutil pianto.

Or. Fuggirà da quegl'occhi
 Il Tiranno dolor, che li tormenta,
 O trà i lampi del Ciglio,
 Con lo stral di cupido

Lo

Lo suenerà l'Augusto mio Imeneo.

Nic. L'alto giubilo in tanto

De popoli disciolti

Dal tirannico giogo, omai s'affenda.

Cost. E in Ciel la Gloria vn nuouo Sole adceda.

Or.) Sparga de crini d'oro

Nic.) à 2. Più luminoso il Sole i rai sereni,

E de l'augusto alloro

Fortunata la luce omai baleni,

Sparga, &c.

Segue poi la Vendetta in Machina.

Ecco di giusto alloro

Corona te le tempia à la vendetta,

Nell'eccelso trionfo,

Soura origlier di palme,

Del braccio mio guerriero

Stanco, mà inuitto il fulmine riposa,

Scuota del Sol la vena

La barbara catena, onde gemea,

Poiche il reo parricida in grembo all'acque

Placò Romano hebbe sepolcro, e giacque.

Miei guerrieri festeggiate

Sù la tomba d'vn Fellone,

E col piè cento corone

Al mio nume disegnate.

Miei guerrieri, &c.

Segue il ballo, e poi

De l'erebo alla foglia, ecco io ritorno

E poi che il mostro, enorme estinto giace

Estinguo anch'io nell'ira mia la face.

Coro Pace, pace, pace.

Si muta la Machina, e si vede la Pace.

Pace. Pace, o popoli pace.

Soura fasci d'oliuo in trono assiso

Lieto il Giubilo scherzi, e scherzi il riso.

Più lieto risplenda

Il Nume del giorno

Ei

Più raggi distenda
Più chiari d'intorno .

L'aurora più bella
Sul Gange s'infiori
Più vaga ogni stella
S'adorni, s'indori .

IL FINE.

